

“Femmes du Maroc”

n° 176_Octobre 2010

Reportage

Vite sacrificate in nome di tradizioni antiche.

“Hanno fra i sei e i sedici anni. Nello spazio di una giornata, la loro vita è rovesciata e sono passate da bambine a donne sposate senza avere coscienza. Vittime di una doppia ingiustizia, queste ragazzine sono private della loro infanzia e vedono i loro diritti spezzati. Viaggio nel cuore delle montagne aride ed ostili dell’Alto Alats Orientale”

Dounia Z. Mseffer

Tre anni fa una grande festa è stata organizzata nel villaggio dove vivono Aicha e Fatema. Avevano sette anni. Come tutte le ragazzine della loro età avevano indossato i loro abiti più belli per l’occasione. Quel giorno si celebrava il loro matrimonio. Oggi Aicha e Fatema hanno dieci anni. Timide, abbassano la testa nel momento in cui vedono l’uomo al quale sono state promesse. Dopo qualche mese, una volta che saranno nella pubertà, raggiungeranno i loro mariti...Centinaia, forse migliaia di ragazzine sono condannate alla stessa sorte nelle montagne dell’Alto Alats Orientale.

Siamo nella regione d’Imilchil a più di 2000m di altitudine. È qui, fra paesaggi così incantevoli e pieni di contrasti, composti da campi fertili, da dense foreste, di altezze imponenti, da vallate verdeggianti, di rive cristalline e di terre ingrato, che la Fondazione Ytto per la sistemazione e la riabilitazione delle donne vittime di violenze ha organizzato, dal 15 al 23 luglio scorso, una carovana umanitaria.

Per nove giorni, quaranta membri della Fondazione creata nel 2004, ma anche dell’Associazione INSAF, INSAT di Beni Mellal, dell’Associazione per l’educazione ai diritti dell’uomo (AEDH) e una ventina di giovani, hanno visitato cinque villaggi dalla regione d’Imilchil e del Rich nel quadro di una campagna di sensibilizzazione e di regolarizzazione dei matrimoni abituali. Una pratica molto diffusa in tutta questa regione.

Ma qui le spose hanno appena sei o sette anni !

L’ingiustizia è doppia per queste ragazze: non sono solo promesse ad un uomo, affidate alle famiglie dei suoceri e costrette a servire da domestiche tutto fare in attesa di raggiungere l’età della fertilità, ma sono anche private dei loro diritti più elementari perché il matrimonio abituale non ha alcun valore legale.

Nell’aprile scorso, vista la debolezza delle campagne di sensibilizzazione, l’isolamento di certe regioni e la loro lontananza dai servizi amministrativi specializzati nell’autenticazione degli atti di matrimonio, la registrazione allo stato civile e l’assenza di una giustizia mobile che possa lavorare nei giorni del souks, al fine di facilitare il compimento delle misure amministrative, l’articolo 16 del codice della Famiglia è stato prolungato per un periodo di cinque anni supplementari per permettere a numerose coppie “senza documenti” di regolarizzare la loro situazione.

Docili e obbedienti.

Anfgou, una borgata di 2500 abitanti a 41 km d’Imilchil in direzione di Tounif, uscita dall’ombra tre anni fa in seguito a un’ondata di freddo che ha fatto trenta morti, è la prima tappa della carovana. Nel 2008, nel corso dell’ultimo matrimonio collettivo organizzato dagli abitanti, 94 ragazzine fra i sei e i sedici anni sono state maritate. Tutte dalla “Fatiha”. “Le popolazioni vivono nella povertà più

estrema e non hanno alcun mezzo per regolarizzare la loro situazione” spiega Najat Ikchich, presidentessa della fondazione Ytto. *“I problemi sono numerosi: assenza d’infrastrutture, di trasporti, di mezzi e, soprattutto, un cambiamento di mentalità che non avviene sempre. Molti non sanno neppure cos’è il nuovo Codice della Famiglia.”* Secondo Hayane Bassou, presidente del Consiglio del pagamento dei tributi della regione, questi matrimoni tradizionali sono parte dei loro usi e costumi, tradizioni ancestrali perpetuate in nome della religione! *“Da noi, una ragazza di più di quattordici anni non vale più niente. Si sposano le figlie presto perché si abituino alla nuova famiglia, al marito, che apprendano a comportarsi, a obbedire e a fare ciò che le si dice.”* In verità, in età così precoce, le ragazzine sono docili, obbedienti e *“sono soprattutto più facili da “indirizzare”...d’altra parte, per i genitori, è una questione di evitare eventuali incidenti di percorso!”*, spiega Haddou Oubrahim, un giovane di 28 anni.

Così, per tre giorni, i volontari lavoreranno senza tregua sotto due tende installate nel centro del villaggio: identificazione dei casi, informazione e sensibilizzazione, raccolta dei dossier in vista della regolarizzazione, distribuzione di abiti e medicine...Ma molto presto, i carovanieri devono far fronte a un problema di fondo: il numero elevato di persone che non dispongono di stato civile. Le informazioni sono dunque spesso approssimative, spesso erranee. Questo fatto è giustamente una conseguenza, fra le altre, dei matrimoni con la “Fatiha”: bambini illegittimi, non riconosciuti, altri “senza documenti”, che un giorno saranno anche loro costretti a sposarsi per la “Fatiha” se non si fa niente per cambiare la situazione. *“Il marito o il padre pretende che la ragazza abbia già diciotto anni, ma basta vedere il suo viso e il suo sguardo per capire che si tratta di una ragazza di quattordici anni. Quando si è di fronte a dei casi simili si evita di registrarli”* dice Housnia, una giovane di ventidue anni, membro della Fondazione Ytto che è alla sua sesta carovana.

Normalmente, giudici e “adouls” devono partecipare alla carovana per evitare alle popolazioni di dover percorrere chilometri e trovare delle soluzioni facili per sbrogliare situazioni che sembrano già perdute e di conseguenza irrimediabili. È il caso di Haada, vent’anni, o ancora Fatima, ventiquattro anni (v.testimonianze). Ma alla fine, questi hanno declinato l’invito della carovana.

“È una lotta di ogni minuto. Si cerca tutto il tempo i dissuaderci dal fare il nostro lavoro. Il capo del villaggio che rappresenta l’autorità morale del villaggio, per esempio, ha fatto di tutto perché la popolazione non venisse e ha diffuso delle cattive informazioni. D’altra parte, l’informazione non è stata trasmessa agli altri villaggi. Approfittando dell’ignoranza della popolazione e della loro non conoscenza delle leggi. Ci si domanda a chi serve tutto ciò? Perché accade che queste pratiche continuino a essere perpetuate in tutta impunità?” insorge Saida Bajjou, membro della Fondazione Ytto.

Houssain è il padre di due ragazze e due ragazzi. Nel corso dell’ultimo matrimonio collettivo organizzato a Anfgou nel 2008, ha approfittato per far sposare sua figlia di dieci anni. Dopo le feste la bambina è tornata a vivere dai suoi il tempo del “murir”, cioè inattesa che abbia le mestruazioni e sia in condizioni di procreare ! *“Il Marocco è sicuramente evoluto, ma noi no, dice. Si continua a vivere esattamente come cento anni fa. Non è cambiato niente. Ho sposato mia figlia giovane perché altrimenti nessuno la vuole dopo. Oggi voglio stabilire un atto di matrimonio per proteggerla, come per i mie futuri nipoti. Ma devo anche iscriverla allo stato civile. Qui si è isolati, non si è mai sentito parlare di Codice della Famiglia. La televisione noi l’abbiamo solo da due anni e poi non sappiamo parlare l’arabo. È per questo che il Ministero della Giustizia deve assolutamente essere informato di ciò che succede qui per diffonderlo ai Caid, ai Cheikes che informeranno a loro volta tutti gli abitanti, perché questi costumi cessino.”*

“L’atto contro 1.000 DH”.

A Tamalout ad una trentina di chilometri da Anfgou in direzione di Tounfit, la maggioranza delle ragazze del villaggio sono divorziate. Ad appena quattordici, quindici anni. Alcune sono già mamme. Qui, in questo villaggio, dove non c’è ne’ scuola, ne’ ambulatorio medico, le “giovani spose” a volte non passano più di una settimana con i loro sposi, il tempo di consumare il matrimonio. Ytto, diciotto anni, oggi è sposata e divorziata. Aveva tredici anni il giorno delle sue

nozze e non è rimasta sposata che un mese. Zinba, dodici anni, è rimasta con il marito solo tre giorni. Roukia, undici anni, dieci giorni. Hafida, quattordici anni, una settimana. Fatima, due mesi. Tutte hanno consumato il matrimonio ! *“È pedofilia ufficiale approvata dagli sceicchi del villaggio”* scrive Saida Bojjou. Il divorzio è anche molto facile: basta che il marito ripudi sua moglie di fronte a due testimoni. *“ Visto che tutto si fa per la “Fatiha”, è facile, ci si sposa e si divorzia senza neanche riflettere. Tutto si fa in pubblico. Non occorre andare a Midelt per vedere il giudice, spendere denaro...Certi uomini hanno sposato fino a dieci donne. Al contrario per le ragazze non è evidente perché una volta divorziate sono malviste e hanno difficoltà a trovare un altro marito.”* dice Abdellah, ventisette anni, un giovane del villaggio sposato e divorziato due volte. Lo stesso scenario si ripete a Ait Abdi Oulghazi, a 24km da Imilchil e a Tissarourine nella comune rurale di Ait Yahia a 106 km, ultima tappa della carovana. Spose giovani e considerate come bestie da soma, la vita delle donne non è che sofferenza e miseria. Dalle quattro del mattino, devono tutte le mattine preparare la colazione, cercare legna ed acqua, lavorare i campi, fare i lavori, la cucina, occuparsi dei bambini...ma a Tissarourine, i carovanieri hanno rivelato un altro dato: anche se il numero delle ragazze sposate in età precoce è importante, nonostante ciò hanno quasi tutte il loro atto di matrimonio. *“ Mia figlia aveva tredici anni ma sono riuscito ad ottenere l'atto dando soldi a destra e a sinistra. In tutto ho pagato 1000 DH”* confida il padre.

La conseguenza di questi matrimoni sono spose senza diritti in caso di violenza, di ripudio o di morte del marito, e di bambini senza documenti che saranno privati del diritto alla scuola perché non sono stati registrati allo stato civile. Sul piano sanitario il matrimonio precoce favorisce la mortalità materna ed infantile, essenzialmente a cause dei parti prematuri. Maltrattate e spesso ripudiate, quelle che non riescono a rifarsi una vita si ritrovano sia bloccate nel loro villaggio senza alcun avvenire, sia cadute nella prostituzione, lontano dalla pressione della famiglia ma lasciate alla strada e ai suoi pericoli, o nella mendicizia come la maggioranza delle donne di Tissarourine. Quanto alla possibilità di avere una seconda possibilità, sono poche a sperarlo ! *“Alcuni cominciano a prendere coscienza del male che fanno a queste ragazzine”* dice Najat Ikhich. *“Ma per arrivare a cambiare la mentalità occorre un lavoro di fondo presso queste popolazioni. Sono cittadini marocchini che sono rimasti confinati sulle montagne, dimenticati per anni. Nessuno viene a loro per sensibilizzarli, informarli della legge...Per loro il Marocco, è qui dove vivono. Occorre ora che i giovani siano sensibilizzati e che si oppongano a questo genere di pratica. È per loro che occorre il cambiamento perché anche loro sono vittime. Anche loro sono stati sposati per forza, troppo giovani e affogati sotto delle responsabilità che non sono della loro età.”* Ma le mentalità hanno la pelle dura in queste regioni. Quelli che hanno scelto di resistere, si sono visti esclusi e messi ai margini della società. Allora alcuni per sfuggire a questa vita, hanno preferito esiliarsi e andare a tentare la fortuna in città, come Miloud, ventisei anni, Mohamed, ventisette anni o Fatema, diciotto anni. Quanti giovani dovranno fuggire dalla loro terra, lasciare la loro famiglia perché lo Stato si decida infine a lottare contro queste pratiche ancestrali che si fanno spesso in nome della religione?

Il codice di famiglia, sei anni dopo.

Secondo le ultime cifre del Ministero di giustizia, 33.253 atti di matrimonio di minori sono stati conclusi nel 2009, il 10,58% dell'insieme dei minori, contro il 9,98% nel 2008. I matrimoni dei minori continuano così disgraziatamente ad aumentare senza l'ombra di un miglioramento. A titolo d'informazione, nel 2007, 33.560 richieste di consenso di matrimoni di minori su 38.710 sono state accettate. La giustizia ha anche autorizzato il matrimonio di 1900 ragazze di quindici anni e di 159 ragazze di quattordici anni. Fra le regioni più toccate figurano: Quarrarate e le sua regione, Beni Mellal, Marrakech e le regioni del Rif. D'altronde i matrimoni poligamici hanno ugualmente conosciuto un aumento. Il loro tasso è passato da 0,27% nel 2008 a 0,31% nel 2009. altre constatazioni: i divorzi hanno registrato una diminuzione uniforme con 24.170 casi nel 2009 contro 27.935 nel 2008. I casi di divorzio per via giudiziaria sono passati da 7.213 nel 2004 a 31.805 nel 2009. I casi di divorzio per mutuo accoro rappresentano fra questi 40,91% quando il 20,4% degli

atti di matrimonio sono stati conclusi da delle ragazze adulte con il consenso dei parenti ma senza tutela. Il numero di atti di matrimonio ha ugualmente registrato un aumento per fermarsi a 314.400 nel 2009.

Testimonianze

Roukia, 60 anni.

Io sono stata sposata molto giovane assieme a tante altre ragazze del villaggio. Dovevo avere sei o sette anni. Queste sono le nostre tradizioni. I genitori decidono e noi obbediamo. Ho avuto undici figli, ma ne ho persi quattro. Quando sono andata a vivere con mio marito nessuno mi ha spiegato che cosa si doveva fare. Sono stata abbandonata a me stessa... Infatti così, non si pensa troppo: ci si sposa, un figlio, si lavora fino allo sfinimento, e si muore... è in questo che si riassume la nostra vita.

Otman, 25 anni, accompagnato da sua moglie, 12 anni.

Sono tre anni che siamo sposati. Sono i nostri genitori che ci hanno sposati, ma io ero d'accordo con la loro scelta! Almeno, so che è a posto, che nessuno l'ha toccata, che mai ha parlato con un altro uomo, che sarà docile... Io conto di educarla bene e indirizzarla perché mi obbedisce al dito e all'occhio, senza mai brontolare o dire qualche cosa. È così che si trattano le donne qui e per questa ragione sono sicuro che non se ne andrà mai. D'altra parte dove potrebbe andare? Ora vive con noi, ma evito di trattarla troppo duramente. È ancora giovane e non è capace di capire tutto. Io la tocco molto poco. Ci si è sposati con i costumi locali, con la "Fatiha". Quando sarò convinto che mi conviene, io le farò la corte, ma più avanti... Personalmente, penso di non aver fatto niente di male... Il profeta Sidna Mohammed ha sposato Aicha, ed essa non aveva che nove anni.

Aicha, 9 anni.

Ho nove anni oggi e vado a scuola. Ma fra poco tempo occorrerà che io ci rinunci, sono tre anni che sono sposata, e presto io dovrò andare a trovare mio marito, se ancora mi vuole. Se sarà così non potrò più studiare... Lui ha quindici anni e ha l'aria gentile, ma non ho desiderio di stare con lui. Sono ancora troppo giovane per il matrimonio.

Hadda, 20 anni.

Io sono al mio secondo matrimonio. La prima volta, avevo undici anni, ho dormito con mio marito secondo i nostri costumi ma non mi ha toccata. Poi, mi sono risposata a quattordici anni. Oggi ho un bambino di dieci mesi. Voglio fare l'atto di matrimonio per riconoscere il mio bambino, ma devo anche fornire un certificato di divorzio dal mio primo marito. Ciò è sicuramente molto complicato visto che io sono già sposata e anche lui. La sola soluzione possibile che ci hanno detto è che io divorzi dal mio secondo marito, che il mio ex faccia la stessa cosa, che ci si risposi, che si facciano i nostri documenti e che in seguito si divorzi per poter infine risposare i nostri attuali coniugi... Tutto ciò è impossibile da fare !

Touda, 18 anni.

Ora sono sposata da cinque anni. Mio marito è abbastanza gentile, comunque non mi batte... Sono rimasta incinta penso che non avevo ancora quindici anni, ma al sesto mese di gravidanza ho avuto un aborto. Secondo il medico il mio corpo non ha sopportato la gravidanza perché era troppo giovane. Oltre a questo, io trascorrevi il mio tempo a lavorare nei campi, a tagliare e trasportare legna... Qui la vita è dura con noi, le donne. La maggioranza delle mie amiche è stata sposata molto giovane. Verso undici anni. Ma spesso il marito le ripudia dopo una settimana o un mese, dopo aver consumato il matrimonio.

Fatema, 24 anni.

Mi hanno sposata a dodici anni. Mio marito doveva avere circa venti anni più di me. Io sono rimasta con lui due mesi, poi ha deciso di mettermi alla porta quando ero incinta di due mesi. Ho fatto di tutto perché riconoscesse mio figlio, ma si è sempre rifiutato. Secondo lui, non era suo. Avevo tredici anni, come volete che io mentissi a quell'età? La gente del villaggio e i miei genitori hanno cercato di convincerlo, invano. Dal 2004 io non ho smesso di fare denunce. Ogni volta, arrivo fino a Midelt portando con me dodici testimoni che prendo sempre a mio carico e ogni volta niente. Mia figlia ha undici anni. Non posso mandarla neppure a scuola perché non ha lo stato civile. Nel frattempo lui si è rifatto una vita. Lui abita in qualche isolato con la sua sposa e il suo bambino che ha riconosciuto.

Abdallah, 27 anni.

Mia moglie Mouna, ha diciassette anni. Ci si è sposati per amore. Ma si tratta del mio secondo matrimonio. Avevo quindici anni la prima volta, e la mia sposa dodici. Sono i nostri che ci hanno forzato. Questo genere di matrimoni ci traumatizza perché viola la nostra infanzia. Visto che tutto si fa per la Fatiha, lo scicco del villaggio rifiuta di rilasciare un certificato di celibato se uno cerca di sposarsi legalmente ed è difficile ottenere un'attestazione di divorzio, perché alla base risulta che è un matrimonio senza regole. Di colpo ci si ritrova bloccati in un circolo vizioso dal quale è impossibile uscire. Con Mouna io ho voluto avere un atto. Io ho dovuto fare questo e trasferirmi da Boumia e ottenere dei documenti.

Haddou oubrahim, 28 anni

Per regolare questo problema occorre imprigionare tutti quelli che hanno sposato o vogliono sposare delle ragazzine, a cominciare da me. I miei genitori mi hanno sposato a mia insaputa mentre ero in città. Al mio ritorno mi sono trovato con una moglie di quindici anni. Io mi sono opposto ma dopo aver pensato alla ragazza alla quale avrei rovinato la vita ripudiandola mi sono rassegnato. Ora abbiamo una figlia e voglio fare l'atto perché possa avere un'identità, dei documenti e un'avvenire. È per questa ragione che occorre assolutamente criminalizzare queste pratiche perché i genitori e quelli che preferiscono le ragazzine comprendano il male che fanno.

Un lavoro di vicinanza è importantissimo.

Intervista con Najat Ikhich, presidente della Fondazione Ytto.

FDM: qual è il bilancio dell'ultima carovana organizzata in luglio dalla Fondazione Ytto nella regione di Imilchil?

Najat Ikhich: la carovana ha potuto realizzare il suo obiettivo dando la parola alle donne e alle popolazioni dei villaggi isolati e marginalizzati che vivono in altri tempi e in altre dimensioni, lontano da tutto il programma di modernizzazione. Noi abbiamo potuto constatare che in questa regione il Codice della Famiglia è lontano dall'essere all'ordine del giorno e che i diritti delle donne sono completamente scherniti.

La carovana ha potuto anche essere uno spazio di presa di parola per le giovani ragazze, i giovani ragazzi come anche per gli uomini e le donne dei diversi villaggi che hanno potuto esprimersi, raccontare il loro vissuto, le loro sofferenze e il loro quotidiano, e infine descrivere le difficoltà incontrate nelle loro esperienze per sbarazzarsi dei costumi ancestrali. Costumi che sono perpetuati da persone che rifuggono categoricamente tutto ciò che è sviluppo ed evoluzione. La carovana è anche stata un osservatorio ambulante che è riuscito a decifrare l'ampiezza della non applicazione del Codice della Famiglia messo in opera da più di cinque anni, dei matrimoni forzati di ragazze e ragazzi e infine dei matrimoni precoci perché in questa regione le ragazzine continuano a essere sposate all'età di sette o otto anni.

La carovana ha soprattutto dimostrato ancora una volta che il lavoro sul posto si impone sempre di più. Non dimentichiamo che la maggioranza delle regioni nel Marocco mancano d'infrastrutture e sono isolate. L'analfabetismo, la povertà sono all'origine del non accesso delle popolazioni all'informazione e alla sensibilizzazione di cui beneficiano relativamente le grandi città. Il Marocco si ritrova così diviso in due paesi: un paese che avanza velocemente e l'altro che è sempre a un punto morto.

FDM: uno degli obiettivi della carovana era di poter consegnare al tribunale de Midelt l'insieme dei dossier raccolti durante la vostra campagna, ma, all'ultimo minuto, il vice-presidente del Tribunale li ha rifiutati. Che cosa succede oggi?

Najat Ikhich: sono stati raccolti 128 dossier di regolarizzazione di matrimoni di costume. Ma una quarantina di dossier sono stati respinti per la troppo giovane età dei maritati. Una commissione sta esaminando i dossier per riflettere sulle eventuali soluzioni e azioni per poter rispondere alle richieste degli abitanti del villaggio e soprattutto per la protezione dei diritti delle donne.

FDM: come spiegate questo rifiuto che avete avuto in accordo prestabilito dal Presidente del suddetto Tribunale dal giugno scorso?

Najat Ikhich: dopo il lancio del nuovo Codice della Famiglia che garantisce "relativamente" i diritti delle donne e quelli delle bambine piccole e dei bambini in generale, abbiamo constatato delle forti resistenze alla sua applicazione. Queste resistenze hanno per obiettivo di sabotare il processo operativo e dunque di bloccare l'instaurazione di un progetto di società moderna mantenendo invece un progetto di società patriarcale basata su pratiche ancestrali.

A livello di tribunale di Midelt, ci sono delle resistenze. Ci si mette i bastoni fra le ruote per scoraggiarci e obbligarci a rinunciare al nostro dovere, che è di proteggere i diritti delle donne, ma anche quello degli uomini e dei bambini, e di vegliare sulla buona applicazione del Codice di Famiglia.

FDM: quale sarebbero secondo voi le soluzioni da mettere in atto per sradicare questa problematica?

Najat Ikhich: lo Stato, il Ministero della Giustizia, il Ministero dell'Interno, le autorità e gli eletti, devono assicurare e vegliare sull'applicazione del Codice della Famiglia. E ancora, deve essere fatto un grande lavoro dall'interno e questo deve essere la priorità numero uno dei differenti attori sociali: associazioni femminili, società civile, eletti ecc.

Occorre anche sensibilizzare e rendere coscienti con delle campagne di comunicazione e di difesa. È indispensabile anche una forte implicazione del Ministero dell'Educazione Mondiale. È indispensabile che le famiglie (genitori, bambini...) siano sensibilizzate, e che sia gli uomini che le donne possano beneficiare di corsi di alfabetizzazione che possono essere organizzati dalle scuole dei villaggi. D'altronde, il Ministero della Giustizia in partenariato con le associazioni femminili deve mettere in atto un programma di sensibilizzazione rivolto agli abitanti del villaggio, e un piano di formazione di associazionismo locali e soprattutto di giudici, di giuristi e di avvocati a livello locale, regionale e mondiale per coinvolgersi ugualmente nel processo di una operatività seria del Codice della Famiglia.

Il codice di famiglia deve essere rivisto nel suo insieme.

Corruzione, mentalità retrograda, pratiche patriarcali, assenza di controllo...alcuni dei fattori che frenano oggi l'instaurazione del principio di eguaglianza fra i sessi. Sì, in teoria, il Codice di Famiglia promette i diritti delle donne, nella pratica è lontano dall'essere attuato ! Sei anni dopo la

sua formazione, la battaglia è lontana dall'essere guadagnata. La parola è data a Khadija Rouggany, avvocatessa di Casablanca e membro dell'Associazione Marocchina dei Diritti delle Donne.

FDM: secondo le ultime cifre del Ministero di Giustizia il numero di matrimoni di minori contrattati nel 2009 è aumentato in rapporto al 2008, come spiega ciò?

Khadija Rouggany: teoricamente, e conformemente al Codice della Famiglia, l'età del matrimonio è fissata a diciotto anni. I matrimoni dei minori sono dunque, per principio, dei casi eccezionali sottoposti all'autorizzazione dei giudici che devono tenere conto di diversi fattori, fra cui l'accordo dei minori e dei genitori. La legge raccomanda anche la presenza di un esperto medico e psicologico insieme ad una indagine sociale. Ma nella pratica il giudice si accontenta spesso di una valutazione personale sulla base dell'aspetto fisico degli interessati. La taglia della ragazzina può essere sufficiente per decidere l'autorizzazione. Le statistiche del Ministero e delle Associazioni Femminili lo dimostrano chiaramente: l'obiettivo voluto dal Codice della Famiglia al momento della promulgazione non è rispettato. I matrimoni dei minori sono dovuti certo all'analfabetismo, la non scolarizzazione, la povertà, la disoccupazione... ma anche alle mentalità retrograde di certi giudici che continuano a perpetrare delle pratiche ancestrali. Questi ultimi non aderiscono a questo protetto di società anche se sono i primi ad essere coinvolti. C'è anche il problema della corruzione. È un aspetto molto importante che frena la buona applicazione del Codice della Famiglia. Occorre anche segnalare il fatto che esistono delle differenze fra le regioni. In certe, il giudice non autorizza il matrimonio se il minore non ha almeno sedici anni o più. In altre regioni, è a partire da tredici, quattordici anni. Queste differenze sono ancora una volta dovute a mentalità ancestrali e maschiliste. Il Ministero della Giustizia ha dunque il dovere d'intervenire dando delle direttive chiare, facendo circolare e effettuando controlli per contrastare queste derive.

FDM: si pone un altro problema, quello dei matrimoni di fatto...

Khadija Rouggany: sì, è effettivamente un grande problema che esiste sia in città che nei villaggi rurali. Queste pratiche esistono perché, ancora una volta, si tratta di un problema culturale. Le persone non hanno coscienza dell'importanza dell'atto del matrimonio. I marocchini non sono abbastanza sensibili a questo. È vero che innumerevoli coppie hanno potuto regolarizzare i loro matrimoni nei cinque anni previsti dall'articolo sei del Codice di Famiglia, ma il problema persiste.

FDM: quali ricorsi hanno le donne sposate con la "Fatiha" per far riconoscere il loro matrimonio e i loro figli?

Khadija Rouggany: in effetti, il Codice della Famiglia non prevede niente e non menziona delle pratiche giustificative. Sono dunque gli avvocati che hanno trovato delle scappatoie per permettere alle donne di far riconoscere i loro diritti e quelli dei loro bambini. Così una donna che desidera far riconoscere il suo matrimonio deve provare che vive e viveva con il marito. Per questo, può sia portare dei testimoni, sia presentare la carta d'identità dalla quale risulterà che abita allo stesso indirizzo dell'uomo in questione, o una copia del registro dell'ospedale, nel caso abbiano avuto figli, o ancora delle foto... detto ciò, niente è sicuro perché tutto dipenderà dai giudici.

FDM: l'articolo sedici è stato prorogato per un periodo di cinque anni. Pensate che questa proroga sia sufficiente per regolare il problema dei matrimoni di fatto?

Khadija Rouggany: assolutamente no, perché il problema è profondo. Prima di tutto c'è il problema economico: il riconoscimento del matrimonio costa caro perché occorre contabilizzare le spese del trasporto, soprattutto per quelli che vivono nelle montagne lontano dalle sedi amministrative, la presa in carico dei testimoni, le spese dell'avvocato, le spese di registrazione... non dimentichiamo la procedura. Si aggiunge a ciò il fatto che in certe regioni le popolazioni non hanno mai saputo nulla del Codice di Famiglia. Ne ignorano l'esistenza e continuano dunque a sposarsi senza preoccuparsi.

FDM: quali sarebbero, secondo voi, le misure da mettere in atto per sradicare questa problematica?

Khadija Rouggany: sicuramente non esistono soluzioni miracolose. Detto ciò, lo Stato deve prendersi la sua responsabilità e intervenire perché questo tipo di pratiche cessi perché le conseguenze sono importanti. Inoltre occorre facilitare le procedure, ridurre le spese di registrazione, formare i giudici. Infine occorre sensibilizzare e diffondere il Codice della Famiglia verso le popolazioni isolate e marginalizzati. È inoltre ugualmente urgente risolvere i problemi sociali come la descolarizzazione, la povertà, la disoccupazione... Una delle soluzioni sarebbe anche quella di denunciare i matrimoni senza certificato. Per questo, il Ministero della Giustizia potrebbe modificare le autorità locali come gli sceicchi dai villaggi affinché riferiscano su ciò che passa nel territorio.

FDM: com'è l'applicazione del Codice di Famiglia in generale sul territorio?

Khadija Rouggany: il Codice della Famiglia deve essere rivisto nel suo insieme perché molte disposizioni del testo sono vaghe e danno luogo a delle interpretazioni spesso negative. Così articoli del Codice non essendo abbastanza precisi, molte decisioni di giudizio sono lasciate alla discrezione dei giudici che detengono un grande potere di stima in rapporto a molte disposizioni del Codice della Famiglia, dalla poligamia ai matrimoni dei minori, passando per il problema degli assegni alimentari fino alla divisione dei beni. I parametri per l'assegnazione delle pensioni, per esempio, non sono del tutto chiari. Questo apre le porte a tutti gli abusi. Certi giudici non tengono conto, al momento di fissare l'ammontare della pensione, le spese di scolarità, le spese mediche, il livello di vita nel quale vivevano i bambini prima del divorzio. E ci si ritrova con pensioni irrisorie e questo, anche se il padre è miliardario e ha i mezzi per dare di più. Quanto alla allontanamento dal domicilio coniugale (art.53), c'è un vuoto giuridico. Le autorità riportano al domicilio coniugale la parte allontanata ma senza offrire alcuna misura di protezione. Da ciò l'urgenza di riformare il Codice penale e il Codice di procedura penale. Altro flagello: la corruzione. Ci si confronta spesso con dei giudizi ingiustificati, discriminatori, e contrari allo spirito del Codice.

FDM: questo mese si festeggia la giornata nazionale della Donna Marocchina. Com'è secondo voi la situazione della donna in Marocco?

Khadija Rouggany: ci sono stati molti avanzamenti per la formazione dei diritti delle donne. Esiste una forte volontà politica... ma, disgraziatamente, sul territorio non ha seguito. Resta ancora molto da fare a cominciare dalla domanda sociale ed economica. Le donne sono le prime toccate dalla povertà, dall'analfabetismo e dalla disoccupazione, e anche se l'INDH sembra favorire le associazioni di donne, questo resta insufficiente.

Per quanto riguarda il Codice della Famiglia occorre che il Ministero della Giustizia si dia i mezzi, assuma gente qualificata, formi i magistrati istruendoli sulla cultura dei diritti dell'uomo, dei diritti delle donne e del bambino, sensibilizzandoli su queste questioni. Occorre instaurare ed esigere l'imparzialità dei giudici. Occorre attaccare la corruzione che è un cancro della giustizia nel nostro paese. Non è cambiando lo statuto della donna e adottando il Codice di Famiglia che risolveremo i problemi che assillano le donne. Occorre fissare delle tabelle, dare delle direttive chiare, e procedere alla riforma della giustizia. Ugualmente occorre il coinvolgimento di tutte le istanze statali: il Ministero dello Sviluppo sociale, della Giustizia, dell'Interno, della Salute, dell'Educazione Nazionale dello Sviluppo...

C'è urgenza perché non potremmo mai pretendere la democrazia se la donna continua ad essere discriminata, marginalizzati e trattata come un essere di seconda categoria e se i diritti dell'uomo non vengono rispettati.